



Concorso federale d'arte 2011

Rapporto della giuria della Commissione federale d'arte sui vincitori e le vincitrici 2011

Arte

Omar Ba

La giuria ha apprezzato l'installazione «La médaille de la reconnaissance ou du mépris» di Omar Ba come una messa in scena riuscita, dai molteplici significati, che traccia numerosi collegamenti tra l'Africa e l'Europa. Si tratta di un'installazione complessa, per la quale Omar Ba ha saputo affrontare una ricerca più impegnata, sondando vari argomenti come il potere e il postcolonialismo.

Alexandra Bachzetsis

La live performance «A Piece Danced Alone», che occhieggia alla teatrodanza, e l'azione documentata su due monitor «Rehearsal» sono accomunate da una dimensione concettuale chiaramente focalizzata: ripetizioni, riflessi, simmetrie e lo sdoppiamento della persona evocano una possibilità di rilettura in cui gli scostamenti nascono dall'impossibilità dell'identità.

Kim Seob Boninsegni

Le diverse chiavi di lettura, formale e citazionale, sottolineate dalla messa in scena di Kim Seob Boninsegni ci proiettano in uno spazio tra «cultura bassa» e «cultura alta». La diversità e la sottigliezza dei referenti ci invitano a compiere un viaggio tra charme e malizia, lungo un percorso concepito dall'artista, in cui i disegni, le fotografie, gli oggetti in tessuto e l'archivio video dialogano con intelligenza e ironia.

Manuel Burgener

L'installazione temporanea di Manuel Burgener sulla parete esterna dell'esposizione ha persuaso la giuria perché va oltre la consueta critica alle istituzioni creando una situazione plastica frivola, estremamente coerente nella scelta e nel collegamento dei diversi materiali: un «bricolage» di altissima precisione.

Mio Chareteau

La giuria ha dedicato tutta la sua attenzione alla performance di Mio Chareteau, intitolata «DAY-1». L'installazione sonora della performance trasmette con grande forza suggestiva la percezione del tempo e dello sfasamento temporale. In otto ore l'artista ha enumerato i secondi ad alta voce con esattezza e precisione, adottando un metodo personale e rivisitando tra l'altro alcune delle principali opere d'arte contemporanee.

Collectif_fact (Annelore Schneider, Claude Piguet)

«Ways of Worldmaking» del Collectif_fact ha saputo catalizzare tutta l'attenzione della giuria. L'opera è composta da collage che echeggiano a dialoghi hollywoodiani avulsi dal loro contesto e dai loro contenuti. L'opera denuncia gli stereotipi e la superficialità di un «american dream» che ha ormai fatto il suo tempo. Il lavoro è realizzato con meticolosità e precisione; i riferimenti cinematografici e i frammenti delle scenografie, recitati da un autore, sono spogliati all'estremo.

Ceel Mogami de Haas

La giuria ha apprezzato «Untitled (Work in Progress)» di Ceel Mogami de Haas, un lavoro di ricerca che si articola attorno a un sapere enciclopedico. Nell'era della conoscenza e dell'informazione, l'artista ha saputo portare avanti una riflessione imperniata su wikipedia.org, mettendo in discussione la sua produzione ricca di azzardi e ponendola a confronto con prospettive storiche e vitali.

Marc Elsener

Nei suoi piccoli dipinti ispirati a immagini commemorative e votive, l'artista tratta temi esistenziali sotto forma di una cosmogonia all'apparenza leggera. I quadri, estrosi e dipinti con virtuosismo, seducono grazie a una sintesi di mondi di immagini del Medio Evo, dell'arte popolare e della pittura naïf.

Luca Frei

L'opera di Luca Frei sviluppa da alcuni anni un'ampia rete di referenze incentrata sul tema dei codici museali, mettendo in discussione l'istituzione come rappresentazione del potere. I documenti e i dispositivi cui l'artista dà vita in un gioco aperto di rimandi, partecipano a interrogare non solo la critica, ma anche un sistema dimostrativo. La giuria valuta la costellazione presentata a Basilea formalmente e poeticamente risolta.

Christopher Füllemann

Christopher Füllemann mostra cinque estrose sculture che l'artista riunisce sotto il titolo «Fields and feelings». Collegando forme falliche a pallone realizzate in materiali economici, reperibili nei negozi per il fai da te come il poliuretano espanso con oggetti d'uso quotidiano come maniglie, monopattini e piante, l'artista crea delle sculture che nelle forme e nei colori mettono volutamente in discussione le convenzioni del «buon gusto». La giuria ha apprezzato l'azzardo e l'individualità di questi oggetti, che s'inseriscono nondimeno chiaramente nella tradizione scultorea della West Coast americana.

Athene Galiciadis

Athene Galiciadis ci invita a entrare in un locale spoglio, illuminato da una lampadina nuda, in cui troviamo il telaio di un letto con un materasso sul quale è drappeggiata una tela a forma di montagna con un ornamento triangolare. L'installazione persuade tracciando un collegamento tra pittura e scultura grazie al posizionamento personale, scarno e preciso che offre numerosi spunti di associazione. Il lavoro è testimonianza di un'evoluzione sistematica delle opere dell'artista.

Aurélien Gamboni

Aurélien Gamboni è riuscito a trovare una figura di pensiero sulla socialità della vita del singolo individuo e a inscenarla. La sua installazione, composta da un modello, da elementi di testo, da una silografia storica e da un dipinto, riunisce in sé aspetti estetici, narrativi e immaginari in un'allegoria che sfida l'osservatore.

Karen Geyer

Con «MarYvon» Karen Geyer porta avanti con coerenza la propria opera, dedicata a temi come l'identità, la migrazione e l'antisemitismo, con gli strumenti dell'«oral history». Dimostrando un grande senso delle proporzioni, delle distanze e degli spazi intermedi, Karen Geyer ha creato uno spazio nello spazio leggermente ridotto, integrandolo con immagini di una biografia. L'installazione conferisce una cornice artistico-visiva concreta alla biografia della narratrice ottantenne, udibile da due altoparlanti.

Bettina Graf

Bettina Graf seduce con il linguaggio dei luoghi comuni smontandoli allo stesso tempo. Dai titoli di libri dipinti e dai mondi di immagini adolescenziali fino alle istruzioni per la pittura, l'artista riformula un crudo amalgama di idee popolari sull'arte, trasformandolo in una seria interrogazione sul ruolo e sulle peculiarità dell'arte nella società odierna.

Raphaël Julliard

Con la sua installazione riuscita e *cool*, allestita nello stile di uno stand fieristico con oggetti dall'estetica incoerente, Raphaël Julliard si interroga ironicamente e come in una radiografia sulla logica di produzione di oggetti artistici e narrative legittimatorie nel mondo dell'arte.

Mohéna Kühni

Supporti e attrezzi sparsi con le loro ombre, disposti lungo una parete adibita a corridoio, creano nell'opera di Mohéna Kühni un'istantanea nel processo artistico. Qui, lo scopo non è quello di creare un concetto di opera chiuso in sé stesso, bensì di collegare tracce plastiche e sonore con passaggi di interviste ad artiste e artisti in un'istantanea fugace e perspicace della prassi artistica.

Gabriela Löffel

L'installazione audio e video di Gabriela Löffel presenta i racconti di statisti tedeschi che nei campi di esercitazione militari dell'esercito americano in Baviera hanno assunto il ruolo di civili arabi. «Setting» conquista affrontando in modo indiretto un tema difficile, già compromesso dalle immagini dei media. Così, l'installazione colpisce soprattutto grazie alla gestione intelligente a livello di suono e di immagine. Nella sua opera, Gabriela Löffel non si avvale delle immagini e della colonna sonora dei media, fin troppo note, ma combina in una sottile opera di montaggio lo schermo cinematografico vuoto con le registrazioni di un sound designer professionista.

Luc Mattenberger

L'opera di Luc Mattenberger conferma pienamente la padronanza di un linguaggio certo affermativo per non dire un po' macho, ma non certo chiuso su se stesso o autoreferenziale. Lo spettatore inizialmente non capisce: si tratta di una bomba? Un torpedo? Una moto d'acqua? Un sottomarino? In effetti a livello visivo rievoca tutto questo, ma in realtà si tratta di un prototipo o di una minuziosa ricostruzione di un velivolo usato per il contrabbando, che permette ai malviventi di sfuggire ai radar. In sostanza l'artista evoca un mondo sommerso, spesso non visibile, la cui natura diabolica ci spinge a riconsiderare il rapporto tra storia ufficiale e storia dell'eros.

David Renggli

L'universo equivoco di David Renggli reitera una tradizione Dada ormai assimilata dall'arte Svizzera. L'opera premiata, «Stairway to heaven», non tradisce in effetti la logica del disturbo e della provocazione, ma diventa a sua volta un oggetto di scherno, un vero e proprio boomerang concettuale. Il rapporto tra la sovrastrutturazione del dispositivo robotico e il risultato in termini musicali è sproporzionato e anche il più sottile ammiccare ad un'idealizzazione della robotica quale mito del moderno ci fa pensare che l'obiettivo sia in qualche modo proprio il fallimento dell'esperimento.

Gilles Rotzetter

Le grandi qualità di quest'opera pittorica sono legate alla fusione tra energia e gestualità con un mondo immaginario che si nutre di mitologie personali e di riferimenti artistici legati al soggiorno dell'artista presso l'Istituto svizzero di Roma. Una sottile messa in scena ne amplifica le emozioni. Il colore dei muri scelto dall'artista attraversa e impregna le tele. Gilles Rotzetter condivide le proprie ossessioni con esultanza e pudore.

Niklaus Rüegg

L'opera «Fat ghost falling flat» di Niklaus Rüegg è prima di tutto un'azione: una monumentale forma bianca che ricorda l'immagine fumettistica di un fantasma ricade improvvisamente su sé stessa, facendo scivolare lentamente a terra il tessuto leggero che si drappeggia a mo' di paesaggio. La documentazione video, poetica e realizzata con cura, è proiettata su uno schermo cinematografico che, al pari di un oggetto da prestigiatori o da circo, è stato dispiegato da una cassa di forma allungata. L'opera ha persuaso la giuria perché l'idea, frivola in modo affascinante, è stata realizzata in modo estremamente armonioso e coerente, sia per quanto riguarda l'azione stessa, la presentazione dell'oggetto cinetico (al secondo piano dell'edificio), sia a livello di documentazione video.

Pascal Schwaighofer

Di Pascal Schwaighofer ci ha colpito la capacità di riformulare in termini contemporanei una poetica che ha radici nella tradizione moderna e contemporanea italiana. Così come l'arte povera anteponeva alla Concept Art una forma poetica «aperta» e non per forza tautologica, Schwaighofer guarda oggi al neoconcettualismo rimettendo in questione lo statuto e l'importanza stessa dell'oggetto; si china dunque su vari temi d'attualità come l'archeologia del presente, o la critica dell'autorità dell'immagine fotografica e l'uso del documento, deviando però la sua critica su un piano formale prima che teorico.

Simon Senn

Simon Senn ci presenta un'opera video a tre canali sulla rivoluzione di febbraio del Cairo. Essa mostra alcuni giovani attori che discutono con modalità diverse della componente mediale degli eventi. La giuria è rimasta colpita soprattutto dalla riflessione sfaccettata sul potere di suggestione dei media e sul tema dell'autolegittimazione e della rappresentazione.

Übermorgen (Luzius Bernhard)

Übermorgen monta e rimette in scena videoclip scaricati dalla rete secondo un elenco ufficiale di brani musicali impiegati dalle forze armate americane nelle prigioni di tortura in Iraq. È nata così un'opera artistica che parla dell'abuso del materiale mediale che consente all'osservatore di percepire e di osservare in modo toccante la natura amorale del potere.

Christian Waldvogel

Christian Waldvogel ci mostra le testimonianze delle sue ultime spedizioni nelle dimensioni dello spazio. «The Earth turns without me» documenta, per mezzo di video e della fotografia con camera oscura, il volo dell'artista sopra la Svizzera a bordo di un jet a turbina alla velocità della rotazione terrestre, rispettivamente un arresto rispetto alla posizione del sole. L'opera di Waldvogel e la sua realizzazione autonoma nell'installazione sono una testimonianza dell'autolegittimazione dell'artista che non si basa sull'ibrido di una conquista dello spazio motivata da fattori tecnici, bensì su un ampliamento poetico dell'arte nello spazio di pensiero dell'universo.

Architettura

Frei + Saarinen Architekten (Barbara Frei, Martin Saarinen)

Gli architetti propongono un nuovo aeroporto ai margini dell'Altopiano. Il progetto affascina grazie alla sua profondità e alle molteplici sfaccettature con cui viene elaborato questo tema e ne viene sfruttato il potenziale. Oltre alla costruzione vera e propria, gli architetti affrontano anche il parallelismo tra le diverse forme di rappresentazione e il concetto di utopia. L'opera è un esercizio di riflessione interessante e riuscito che si avvale di metri di misura e dimensioni insoliti, senza tuttavia perdere la sua serietà.

Katia Ritz

Katia Ritz presenta la reinstallazione di una piccola struttura architettonica davanti alla parete fotografica di un atelier a New York. Nella loro collocazione originaria i tre corpi dei locali, dipinti di bianco, servivano da altoparlanti per amplificare i rumori dell'impianto di riscaldamento. Intesi come composizioni, essi vengono trasmessi nella mostra attraverso delle cuffie. Enucleata dall'atelier di origine, quest'opera convince grazie alla sua estrosità nella presenza architettonica e scultorea.

Mediazione d'arte

Alexandra Blättler

Alexandra Blättler è direttrice della Coalmine Gallery a Winterthur dal 2006 e contemporaneamente di Binz 39 dal 2004. Nel 2010 ha vinto il concorso per curatori a Rapperswil del quale è quindi direttrice fino alla fine del 2011. Ha co-curato l'esposizione «Shifting Identities» presso il Kunsthhaus di Zurigo nel 2009 e «Performative Attitudes» presso il Kunsthhaus Glarus nel 2010. Nel suo lavoro si è distinta per la straordinaria capacità di creare network e di seguire la carriera degli artisti con cui lavora in modo continuativo, sviluppando inoltre un'intensa attività di ricerca incentrata su temi come l'ibridazione dei vari media dell'arte contemporanea e sul metissage tra i linguaggi da essi generati.

Philipp Kaiser

La giuria rende onore all'impegno pluriennale con cui Philipp Kaiser ha approfondito e ampliato la comprensione per l'arte svizzera sia in patria che negli USA. Kaiser fa confluire la sua particolare dimestichezza con gli ambienti degli anni Ottanta nelle sue mostre, che organizza in qualità di libero curatore, come Senior Curator presso il Museum of Contemporary Art di Los Angeles, nel suo lavoro di giornalista o come docente dell'UCLA.

Mediazione d'architettura

Martino Stierli

Nel suo lavoro Martino Stierli si occupa soprattutto del rapporto tra architettura e immagine. Oltre al suo intenso lavoro di ricerca scientifica, Stierli si attiva anche nell'ambito del dibattito pubblico sull'architettura e l'urbanistica. In diverse conferenze, tavole rotonde e articoli, egli tematizza l'efficacia dell'immagine nella percezione dell'architettura e della città, prestando così un prezioso contributo a questo dibattito di attualità.